

“I percorsi di fuoriuscita dalla violenza delle donne migranti e rifugiate a Trieste: un confronto critico sull’agency nell’incontro con servizi e Istituzioni dedicate”.

Veronica Saba, Dottoranda in Antropologia delle migrazioni.
Dipartimento di Studi umanistici, Università degli Studi di Trieste.
Contatti: veronica.saba@phd.units.it; veronica.saba87@gmail.com



Obiettivi della ricerca

Indagare com'è **intesa, percepita, affrontata la violenza nei confronti delle donne migranti** e richiedenti asilo nei servizi del territorio esplorato.

La violenza nei confronti delle donne migranti, viene vista?

Se sì, secondo quali categorie interpretative?

Con quali strumenti operativi viene affrontata?

Come si muovono le donne all'interno dei servizi implicati nella fuoriuscita dalla violenza?

Bibliografia di base: Romito, 2005; Crenshaw, 1989; Ong, 2005; Pinelli, 2019.

Metodo 1/3

Ricerca etnografica, uso di strumenti di raccolta dati di tipo qualitativo (**osservazione partecipante; colloqui semi strutturati** agli operatori dei servizi; **3 focus group** con operatori/volontari; **colloqui d'intervista con donne**).

Metodo 2/3

Posizionamento ed etica nella ricerca: importante prestare

attenzione alle dinamiche di potere che emergono o che s'instaurano nella ricerca (sia negli ambiti operativi esplorati, sia nei confronti delle donne incontrate). Rispetto dell'anonimato. Riflessività e flessibilità rispetto ad obiettivi e tempi di ricerca.

“Acting anthropologically” (Cornwall, 2018).

Metodo 3/3

"Genuinely mutual relationships are possible within research, as anywhere else. The point is that within the research relationship, the research itself is relevant to any understanding of that relationships".

(Letherby, 2003,)

Consapevolezza nella relazione con i/le partecipanti. In particolare, nel rapporto con le donne: *avere coscienza di come il coinvolgimento emotivo in essa possa innescare dinamiche di potere, che possono far correre "la tentazione di esagerare l'esotico, l'eroico, o gli aspetti tragici delle vite delle persone con poco potere"*

(Letherby, op.cit., p.130).

"Questo amore per i rifugiati intriso di femminismo – un amore che possiamo far risalire alle opere pie che le donne e la chiesa compivano tra la gente povera, in patria e all'estero – è solo l'ultima trasformazione della missione civilizzatrice che vuole educare e "risollevere" le popolazioni non ritenute ancora completamente americane"(Ong, 2005, 149).

Come non cascarci? Mettersi in ascolto e in dialogo, prestare attenzione ai confini, cedere (ma non eccedere!) parte del proprio privilegio.

Fonti: Letherby, G., *Feminist research in theory and practice*, McGraw Hill Education, 2003; Ong A., *Da rifugiati a cittadini. Pratiche di governo nella nuova America*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005;

Composizione dei servizi per area d'intervento e soggetti incontrati

Area **accoglienza** a richiedenti asilo e rifugiati: 14 operatori (di cui 3 tramite i focus group);

Area **sanitaria**: 10 operatori (7 su Trieste e 3 su Gorizia/alto isontino);

Area **servizi sociali**: 5 operatori (3 su Trieste, 2 su Gorizia/alto isontino);

Mediazione linguistica: 4 operatori (solo su Trieste, una tramite focus group);

Volontariato: 9 persone (7 focus group, 2 colloqui singoli);

Area **tecnico-amministrativa**: 7 operatori (6 a Trieste, 1 a Gorizia);

Altro (Cav, attivisti, insegnanti): 5 persone (2 a Trieste e 3 in altri luoghi).

Totale soggetti raggiunti: 53 (44 colloqui singoli; 11 partecipanti ai focus group, di cui 4 sentiti con entrambi gli strumenti).

Di cui 41 donne e 12 uomini.

Perché “donne migranti” e “richiedenti asilo”?

Convenzione d'Istanbul, art. 4, par.3. → “Le donne migranti, con o senza documenti, e le donne richiedenti asilo sono particolarmente vulnerabili alla violenza di genere. Anche se le ragioni per cui hanno lasciato il proprio paese variano, così come il loro status giuridico, entrambi i gruppi sono fortemente a rischio di subire violenze e affrontano difficoltà simili nella fuoriuscita. Per questo, la Convenzione d'Istanbul assicura che quanto stabilisce venga implementato senza discriminazioni sulla base dello status di migrante, richiedente asilo, rifugiata o altro status”.

Articolo 60: protezione internazionale che tenga conto del genere.

“1. Le parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che la violenza contro le donne basata sul genere possa essere riconosciuta come una forma di persecuzione ai sensi dell'articolo 1, A (2) della Convenzione relativa allo status dei rifugiato del 1951 e come una forma di grave pregiudizio che dia luogo a una protezione complementare/ sussidiaria”. 2. “Le parti si accertano che un'interpretazione sensibile al genere sia applicata a ciascuno dei motivi della Convenzione, e che nei casi in cui sia stabilito che il timore di persecuzione è basato su uno o più di tali motivi, sia concesso ai richiedenti asilo lo status di rifugiato, in funzione degli strumenti pertinenti applicabili”. 3. “Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per sviluppare procedure di accoglienza sensibili al genere e servizi di supporto per i richiedenti asilo, nonché linee guida basate sul genere e procedure di asilo sensibili alle questioni di genere, compreso in materia di concessione dello status di rifugiato e di richiesta di protezione internazionale”.

→ Andare oltre le categorizzazioni (cfr Bontempelli S., Faso G., Accogliere rifugiati e richiedenti asilo. Manuale dell'operatore critico, Briciole. Semestrale del Cesvot - Centro Servizi Volontariato Toscana, n. 47, ottobre 2017).

Fonte: “Protecting migrant women, refugee women and women asylum seekers from gender-based violence,” Report Consiglio d'Europa.

www.coe.int/conventionviolence

Risultati

Che cosa funziona? Che cosa non funziona? Che cosa sfugge? Che conseguenze ci sono sull'agency delle donne?

Linee interpretative:

1. Debolezza delle reti operative tra servizi;
2. L'impatto della violenza sugli operatori;
3. Paternalismi, essenzializzazioni, etnicizzazioni: possiamo parlare di razzismo istituzionale?.

Tutti questi aspetti hanno, in maniera diretta o indiretta delle **conseguenze sull'agency delle donne (in alcuni casi in particolare sulle migranti, più in generale trasversalmente alle nazionalità).**

1. Debolezza delle reti operative tra servizi

1. presenza/assenza di risorse, variabili a seconda dei territori;
2. disomogeneità della formazione operativa sulle tematiche della violenza di genere e della Convenzione d'Istanbul, in particolare nei contesti migratori;
3. modalità di attivazione degli interventi diseguale e discrezionale, a seconda dei servizi.

2.L'impatto della violenza sugli operatori

Riflessione: perché gli operatori sociali sono spesso in burn out?, che impatto ha la violenza sulla sfera emotiva degli operatori?, e sull'operatività? chi si prende cura di chi svolge un lavoro di cura?.

→ scarsità di strumenti formativi/procedurali per far fronte ad episodi di violenza;
mancanza/scarsità/inadeguatezza delle supervisioni.

“Mi ha raccontato che l'unica supervisione viene fatta con una collega e che quindi, com'è ovvio che sia, non ci si fida a raccontare cose troppo personali se poi la stessa persona va a bere il caffè con il collega con il quale forse si hanno avuto dei conflitti. Mi ha raccontato anche di come sia davvero problematica l'assenza di supervisioni, in ragione di una massiccia presenza di operatori in burn out, che vengono anche chiamati internamente “operatori-utenti”, per i quali si dice “mettiamoli dove non possono fare troppi danni” (dalle mie note di campo, intervista T29, 29/7/19, operatrice accoglienza, Trieste).

3. Le “donne migranti” tra paternalismi, essenzializzazioni, etnicizzazioni

Paternalismo: compassione/assistenzialismo/umanitarismo (Ong, 2004)

Essenzializzazione: tendenza a vedere l’alterità secondo definizioni e categorie chiuse e monolitiche (es. le “nigeriane” vittime di tratta) (Mohanty, 2013).

Etnicizzazione: genere etnicizzante (Ong, 2004).

Report Associazione italiana di psicologia (2018): “Vi sono del resto solide basi scientifiche per prevedere che la Legge 132/2018 avrà rilevanti effetti negativi diretti e indiretti anche sulla società italiana, in ciò contravvenendo paradossalmente alle finalità per cui è stato pensato”. → **Possiamo parlare di razzismo istituzionale?**

Voci di donne

1. Un percorso di fuoriuscita dalla violenza domestica attraverso i servizi;
2. Il regolamento Dublino e l'interruzione di un percorso di fuoriuscita dalla violenza;
3. Un asilo difficile;
4. Invisibilità della violenza nell'attraversamento delle frontiere.

Spunti finali

E' possibile avviare una riflessione critica sulle pratiche

operative che ostacolano (invece che agevolare) il contrasto e la fuoriuscita dalla violenza?

È possibile farlo considerando anche ciò che nello specifico limita la fuoriuscita delle donne migranti?

Può l'etnografia essere uno strumento per alimentare questo tipo di sguardo?